

CHAMPIONS LEAGUE

Juventus, pari-sofferenza
Rampulla para un rigore

Tante grazie a Rampulla: è stato il portiere della Juventus, degno secondo di Angelo Peruzzi (squalificato), a permettere alla squadra torinese di uscire imbattuta dal campo del Rosenborg, club norvegese che già due anni fa eliminò il Milan di Sacchi dalla Champions League. La partita è finita 1-1, vantaggio fortunoso di Inzaghi al 27' (tiro di Davids e deviazione fortuita dell'attaccante juventino) e pareggio, su rigore, di Skammelsrud al 24' del secondo tempo (penalty concesso dall'arbitro belga Ancion per una spinta di Birindelli a Stand). Rampulla è stato il protagonista di una serata assai difficile, per i «lippiani». Al 36' della ripresa, infatti, Ancion ha concesso un altro rigore a favore della Juve (fallo com-

messo da Davids su Jacobsen): Rampulla ha respinto il tiro di Skammelsrud. Poco prima, Rampulla aveva parato una zuccata di Dahlum e Strand aveva colpito il palo. Decisivo nei minuti finali il portiere norvegese Jamball, che ha parato un tiro a effetto di Del Piero. Juventus spesso in affanno, nonostante il rientro di Zidane. Ancora a secco Del Piero, ieri sera capitano: al 3' della ripresa si è mangiato un gol facile. Il pareggio, il secondo consecutivo dei campioni d'Italia, non compromette le possibilità di qualificazione. Nell'altra partita del girone B, infatti, i turchi del Galatasaray hanno battuto 2-1 in casa l'Atletico Bilbao. La classifica: Galatasaray 4, Juventus e Rosenborg 2, Atletico Bilbao 1.

CHAMPIONS LEAGUE		Classifica	
Gruppo B			
Rosenborg	- JUVENTUS	1 - 1	Galatasaray 4, Rosenborg e Juventus 2, Atl. Bilbao 1
Galatasaray	- Atl. Bilbao	2 - 1	
Gruppo C			
INTER	- Sturm Graz	1 - 0	S. Mosca 6, R. Madrid e Inter 3, Sturm Graz 0
S. Mosca	- Real Madrid	2 - 1	

Oggi Lazio in campo a Losanna

Stasera l'ultima partita di Eurocoppe che vede in campo una squadra italiana. A Losanna, la Lazio cerca la qualificazione per la Coppa delle Coppe, dopo che l'andata, all'Olimpico finì sull'uno a uno. I biancocesti devono vincere, i giocatori sono ottimisti. La partita in diretta tv su retequattro alle 20,45

Djorkaeff, gol al 94'
l'Inter torna in corsa

MILANO Bergomi crossa in centro da pochi metri, la difesa respinge debolmente, la palla capita sui piedi di Djorkaeff che spara in rete: così, a tempo ormai scaduto, l'Inter riesce ad avere la meglio sullo Sturm Graz, nella seconda gara di Champions League. La vittoria lascia però molti dubbi sulla capacità offensiva della squadra di Simoni. L'Inter, infatti, ha avuto parecchie difficoltà a presentarsi davanti al bravo portiere austriaco, Sidorczuk, e mai, ieri sera, è apparsa irresistibile. I migliori? Zanetti, Simeone, Bergomi e Pagliuca (autore di alcuni splendidi interventi) si sono se-

gnalati nel gruppo. La partita non è stata particolarmente bella, ma molto combattuta e anche un po' fallosa. I nerazzurri hanno fatto il possibile per aprirsi un varco nell'arcigna difesa austriaca, ma gli uomini di Osim si sono difesi bene. L'Inter ha avuto il merito di averci creduto sempre. Questa caparbia è stata premiata proprio allo scadere. Nell'altro incontro del gruppo, Lo Spartak Mosca ha battuto il Real Madrid 2 a 1 e ora è al comando con 6 punti. Seguono Inter e Real con 3 punti e Sturm Graz con 0.

In breve

Pescante: vado via ma non finisce qui

Oggi a Roma si riunisce l'Esecutivo del Coni. All'odg le dimissioni del Presidente L'ex n. 1 che accusa il calcio ora punta sul commissariamento e vuole ricandidarsi

GIULIANO CESARATTO

ROMA Leggerà le dimissioni annunciate senza rimpianti e con la voce ferma. Le comunicherà all'esecutivo che le ha chieste accusando il calcio, lo sport «ricco» per eccellenza: Griderà al complotto «politico» che lo ha costretto alla resa. Mario Pescante lascia, ufficialmente, ma darà ancora battaglia al suo grande nemico Franco Carraro e cercando di tenersi aperta la porta del rientro, del ritorno a casa invocato dai «piccoli», da tutte le federazioni a lui fedeli e che per sopravvivere dipendono dai contributi del palazzo sportivo. L'odg della Giunta odierna è telegrafico, «comunicazioni del presidente», poi gli addii e gli arrivi: dandosi appuntamento per il 13 ottobre, giorno del Consiglio nazionale - l'adunata di 39 federazioni, i grandi elettori del Coni - giorno di assemblea plenaria che dovrebbe designare la scaletta delle successive elezioni convocate dal vicario che resta, Bruno Grandi, presidente della Federginnastica, di Pescante deciso sostenitore.

Su tutto pende tuttavia l'incognita della commissione Grosso, nominata dal vicepremier Veltroni per scoprire di quale entità fossero le mancanze del Coni rispetto ai clamorosi fatti di doping che hanno spinto Pescante all'inglorioso passo. Questa farà sapere le sue conclusioni il 15, due giorni dopo, e da lì potrebbe scaturire il commissariamento. Ipotesi questa scongiurata dalla Giunta in carica, che ha chiesto a Pescante di farsi da parte proprio per dire la sua sulle ormai necessarie riforme che bussano alla porta dello sport, e non soltanto del doping quindi. Ipotesi oggi auspicate dall'ex numero uno che, in un campo ormai azzerato, avrebbe buon gioco per

rimettersi in corsa. Senza contare l'intima soddisfazione di non essere l'unico a pagare, di coinvolgere anche i suoi «nemici» nella disfatta.

Partita doppia, con un Pescante con le mani libere, e che, al di là delle ipotesi politiche che sembrano affascinare e delle sirene di Destra che lo chiamano ritenendolo comunque possibile portatore di voti sportivi, non sembra volersi fermare qui. La guerra santa al calcio è cominciata. Al calcio e a chi ha i soldi, a Carraro e a chi, dentro l'esecutivo, ne ha raccolto l'eredità e che si batte per le riforme, per l'allargamento della rappresentanza interna, per la fine dei controllori-controllati, per una trasparenza in questi giorni emersa ma soltanto grazie agli interventi della magistratura ordinaria.

«Non mi riconosco più in questo calcio», ha detto in tv preannunciando la sua linea d'attacco. Leggi, vado via perché il calcio è malato di doping, mentre il Coni è pulito. Come dire che esisteva, ma soltanto nel mondo del pallone, un «doping di Stato». Come se il laboratorio non dipendesse anche da lui. Come se, e l'hanno appurato le inchieste in corso, Pescante non fosse al corrente di tutto quello che succedeva. Come se, in venticinque anni di governo, non avesse lui stesso pilotato il delicato passaggio dalla farmacologia legale di ieri a quella illegale di oggi. Con lui il doping ha avuto una visibilità che negli altri paesi non esiste, ma sotto la sua gestione, in Italia e anche con i contributi Coni, il progresso chimico in materia ha fatto passi da gigante, è cresciuto in maniera esponenziale. Chiamarsi fuori, colpendo il calcio, appare perciò più una manovra elettorale e una vendetta più che un motivato atto d'accusa. È il gesto estremo di un uomo che non vuole arrendersi all'evidenza della sconfitta.

IN PARLAMENTO

E il Ddl sul doping prosegue l'iter



NEDO CANETTI

ROMA La bufera doping che ha squassato il Coni diventerà un freno anche per la legislazione sportiva in itinere nei due rami del Parlamento? Deputati e senatori giurano di no.

Sostengono che le proposte seguiranno il loro corso normale, che l'approvazione non subirà ritardi per le dimissioni di Mario Pescante e nemmeno per l'eventuale commissariamento del Comitato olimpico. Anzi, quelle sul doping riceveranno, dai recenti eventi, una frustata acclatrate.

Il problema si porrà, se mai, domani, quando le leggi dovranno essere applicate, in particolare per la parte che spetterà al movimento sportivo, i compiti che dovranno assumere le strutture del governo sportivo del Paese.

Lo scenario previsto era, infatti, quello di un Coni riformato attraverso il passaggio del Congresso olimpico e della realizzazione delle sue decisioni verso quello che era stato ormai definita come l'autoriforma del Coni. L'orizzonte è ora meno chiaro. La riforma resta necessaria, se mai lo è diventata in maniera ancora più cogente, ma sullo sfondo compaiono proposte di soluzione che delineano impianti istituzionali diversi.

Ritorna in ballo il ministero dello sport, tanto amato da Gianni Rivera (inserito nell'elenco dei possibili commissari), ma sempre contrastato da diverse forze politiche, tra cui sicuramente lo stesso partito del ministro Walter Veltroni; si parla di uno sport di livello organizzato dal Coni e uno «di massa» (il famoso «sport per tutti») affidato alle istituzioni statali. Tutti continuano a riempirsi la bocca della parola magica, «autonomia», ma poi ciascuno questa autonomia sembra interpretarla a modo suo. Vedremo alla prova dei fatti intanto al Congresso olimpico che dovrebbe celebrarsi comunemente e sicuramente alla Conferenza dello sport più volte lanciata da Walter Veltroni.

ni. Oggi ci preme fare il punto sulla situazione parlamentare delle proposte di legge. Partiamo proprio dal doping. Due i disegni di legge al Senato. Di uno, del sen. Guido Calvi, Ds, assegnato alla commissione Giustizia, non è ancora iniziato l'esame. È un progetto snello che prevede solo la parte penale.

È quello sul quale punta la Quercia. L'altro è alla commissione Sanità. Si tratta di un testo, elaborato da un comitato ristretto partendo dalla proposta del verde Fiorenzo Cortiana.

Prevede norme sanitarie e norme penali. È terminata la discussione generale. È stata chiesta un'audizione di Pescante, per una valutazione più approfondita dei fatti. Alla seduta del prossimo martedì, dedicata alle repliche, dovrebbe esserci Veltroni.

Alla Camera, intanto, è ripreso l'esame del disegno di legge più atteso, quello sulle società sportive dilettantistiche. Si parte, anche in questo caso, da un testo di un comitato ristretto, messo a punto dal relatore Massimo Mauro, Ds.

Il governo ha presentato un emendamento molto importante che riguarda i benefici fiscali e tributari per le società sportive, un'iniziativa che dovrebbe sbloccare la situazione. Se si otterrà la sede legislativa, la Camera potrebbe varare il testo e trammetterlo al Senato per il voto definitivo entro breve tempo. Resta ancora da definire la parte che riguarda il Comitato dello sport per tutti e gli Enti di promozione.

Uno scoglio non facile sul quale si infransero, in passato, tanti progetti. Il Parlamento sarà anche chiamato a valutare, tra non molto, l'importante riforma del credito sportivo, in gestione, che porterà notevoli benefici per chi vuole costruire impianti (tassi molto appetibili, possibilità di accendere i mutui da parte delle società sportive anche senza personalità giuridica).

SEGUE DALLA PRIMA

MENZOGNE
E COMPLICI

mismi, che ricorda assai da vicino i ritmi e gli sviluppi della celeberrima Tangentopoli.

Ricordate tutti come nacque l'inchiesta di «Mani pulite»: un mariuolo, tal Mario Chiesa, era stato sorpreso nell'atto di incassare una tangente. Pareva una cosa da nulla, un infimo episodio di corruzione, uno dei tanti, di cui in molti erano a conoscenza, che contrassegnavano i pubblici affari. Ma circostanze particolari, politiche e ambientali, lo trasformarono nell'inizio di una tumultuosa valanga che avrebbe squassato l'intero paese.

Anche lo scandalo nel mondo sportivo, e in particolare del calcio, è nato in modo del tutto occasionale, sia pure con contorni diversi e con ben altri protagonisti. Non già un mariuolo ma un famoso e incensurato allenatore sbottò all'improvviso, sostenendo che fra i calciatori si verificavano «miracoli» muscolari dovuti a sostanze proibite. Fece pure dei nomi, per non restare nel generico. Tutti pensarono al consueto «canard» sportivo, destinato a movimentare le discussioni nei bar, ad un nuovo capitolo della guerra continua fra club rivali, in questo caso romani e juventini. Gli atleti accusati minacciarono querele e in molti, autorità sportive per prime, tuonarono contro la «sortita». «Il calcio è pulito», «siamo di fronte ad un infame complotto», «sporchi interessi in gioco» si sentì ripetere in quei giorni - proprio come gli inizi di Tangentopoli - e tutti gli addetti ai lavori si consolarono, sperando che l'innata bufera lasciasse presto il posto al tradizionale bel cielo azzurro, sotto il quale ciascuno poteva di nuovo tranquillamente navigare.

Eppure quel sasso gettato nello stagno avrebbe dovuto far riflettere da subito, e imporre le necessarie contromisure a tutto il mondo dirigenziale sportivo, prima che fosse troppo tardi. Perché, questa volta, «l'ambiente» non era più quello di un tempo. Lo scandalo scoppiato al Tour de France, con le

sconvolgenti rivelazioni sul «doping», massicciamente praticato tra i ciclisti, aveva lasciato intendere come l'abietto fenomeno non fosse più considerato un «fatto interno» dello sport, ma degno quindi di tutte le attenzioni da parte dell'intera società, magistratura compresa. La vecchia favola di pratiche sportive al di fuori di ogni sospetto non era più credibile, a quel punto. Ed i ciclisti avevano ben ragione, su un punto almeno, quando invitavano a controllare ciò che accadeva in altre discipline, il calcio in primo luogo.

Né i Pescante, né gli altri presidenti delle varie federazioni sentirono il bisogno di iniziare autonomamente la necessaria opera di pulizia, promuovendo dovose inchieste, accertamenti rigorosi. Vecchie aragone, reti di complicità, certezze di assoluta libertà e indipendenza ebbero ancora una volta la meglio, con ciò lasciando come agli inizi di Tangentopoli - alla sola magistratura l'onere delle indagini, e il delicato compito di giungere alla verità. E difatti un coraggioso pretore di Torino, senza guardare in faccia a nessuno, riuscì in breve tempo a scopercare le pentole del malaffare. Inutile qui ripetere l'elenco delle mirabolanti «scoperte» portate alla luce: i controlli antidoping in pratica non esistevano, limitandosi ad esami parziali e inconcludenti, né potevano lasciar tracce essendo sistematicamente cancellati dagli archivi. Nemmeno l'apertura di un'inchiesta, promossa dal vicepresidente del Consiglio Veltroni, parve scuotere il mondo dirigenziale sportivo: cadevano tutti dalle nuvole, nessuno sapeva o «sospettava». Menzogne che non potevano durare a lungo, come in effetti è accaduto.

Ditemi voi, se questa «storia» non è proprio tutta «italiana». E chissà che alla fine, tra qualche tempo, non si risolve come per Tangentopoli: indicando nel pretore Guariniello l'unico, vero responsabile dello scandalo, mosso anche lui da inconfessabili ambizioni, capo di un «complotto» - con l'ausilio del «comunista» Veltroni - che non già pulizia intendeva fare ma screditare il puro e popolare mondo dello sport.

GIANNI ROCCA

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO
TRENNO LOGIP - SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI SPORT & SCOMMESSE

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali. trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo.

Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uite e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato